

1963
THE CARRAPIANA WIFE

di Beatrice Vacirca

I

Finalmente quell'apparecchio che sorvolava l'Atlantico direzione Sicilia aeroporto di Catania! Finalmente il treno da Catania a Valguarnera! Finalmente belle valige di finta pelle che sembrava vera e piene di completi per lui e begli abiti per mommy (mamma).

Finalmente la realizzazione del sogno più grande di tutti i sogni: una moglie by *carrapip!* Un'attesa e un desiderio nutrito per diciassette anni!

Il portafoglio gonfio di tanti dollari da depositare in banca temporaneamente pronti alla bisogna, e come esordio in bellezza una seicento a noleggio per scarrozzare la fidanzata in paese e fuori; non priva di una certa risonanza.

Carrapip! Casa sua! Sì, tutto il paese era stato casa sua. Quando, fino a dodici anni, andava dalla nonna o dalla zia per avvertire che la mamma alle quattro va a fare la visita e passerà a prenderle per andare insieme; ogni porta, vicolo, anfratto erano suoi conoscenti. E anche le strade in cui passava le giornate a giocare scalmanato, senza pericolo di cattivi incontri, erano casa sua.

Bastava mezz'ora di cammino senza fermarsi e si era da un confine all'altro: dalla *Mursiata* alla vasca, dal castello alla stazione... li conosceva tutti e se andava al piano terzo di qualunque abitazione, quei confini che racchiudevano l'intero paese li vedeva. E vedeva la campagna, le colline, i paesi a debita distanza e perciò distinguibili.

Ed era in quei confini, dove l'abitato cedeva il dominio alla campagna, che finiva la sua casa.

E poi il ricordo della guerra, dei bombardamenti e della fuga nelle campagne... questo era stato la bruttura del suo paese e della sua casa. Morti, macerie, pianti, miseria... miseria vera, non quella per modo di dire! E in quella miseria c'era una grande speranza: *a Mèr'ca. Bona o tinta sempri Mèr'ca iè!*

Là invece, la sua casa erano le stanze dentro i muri che per quanto grande non sarebbe stata mai quanto il suo paese. Non era sufficiente andare in cima ad uno di quei grattacieli che sbucavano dalla sera alla mattina come funghi per vedere la fine di quella città; non si vedeva a perdita d'occhio e non solo per i palazzi alti che ostruivano la visuale, ma nemmeno camminando per ore ed ore sarebbe stato possibile raggiungere il taglio netto tra case abitate e campagna. Mai sarebbe stato padrone di quei luoghi come lo era stato di Valguarnera. Mai ne avrebbe scoperto confini e misteri, mai vi si sarebbe inserito.

Ora tornava a casa sua, al suo paese, per rivederlo, incontrare gli amici se ne fossero rimasti, e passeggiare canale-castello in cerca della sua anima gemella. Magari quella che gli piaceva da bambino. Chissà!

Facendo una passeggiata alla domenica o andando a messa, la ragazza l'avrebbe trovata senza sforzo; a messa e a passeggio c'era il campionario dell'offerta di quasi tutte le ragazze da marito.

Il programma era già stato redatto da mommy che non aveva lasciato niente in balia del caso. Fidanzamento, regali, inviti e matrimonio in pompa magna...in stile americano, da sbalordire. Tutto rigorosamente a Valguarnera.

Mommy lo aveva spinto a cercarla nel patrio suolo perché sarebbe stato più facile di quanto si creda: "The girls del paese non aspettano altro che un emigrante purché sia; immaginiamoci l'americano", gli diceva. Lei se lo ricordava bene, diciassette anni prima, subito dopo la guerra, nel '45, come era l'andazzo in paese...una ragazza che aveva un abitino per uscire e un paio di scarpine, li teneva come reliquie per anni! Se ne aveva due di vestitini era solo perché sapeva cucire e con un po' di stoffa si permetteva il lusso di sfoggiare il guardaroba! Spesso disfacendone uno per riconvertirlo al nuovo modello.

Là le ragazze non sono come queste americane che vanno a lavorare e i mariti fanno da lacchè cucinando e aiutando a fare *i survizza*... No no! Da noi the womens stanno in casa e le faccende le fanno loro e solamente loro. "The young ladies sta in casa e non fa un solo passo senza il controllo della mamma o dei fratelli..." "Non c'è raffronto! Vedrai che teen-ager ti troveremo!"

Mommy aveva ragione, lui non era il solito emigrante con franchi svizzeri o marchi tedeschi, lui aveva i dollari. E che dollari! Per giunta con un cambio stratosferico.

La cugina Giosina aveva una cara amica: "E' una ragazza delicata e intelligente, un po' fuori dal comune. Sarà difficile, ma avendo una situazione familiare penosa ... chissà! Farò il tentativo."

"Se dici che può andare bene, che è seria and nice, non m'importa se non ha neanche la camicia... noi of course faremo il corredo e tutte le spese che saranno necessarie...le faremo gioielli, il guardaroba, sarà servita come una regina..."

Come fare per far incontrare Frank e questa ragazza almeno per vedersi una volta? Già come? La domanda è bella quando la risposta è difficile e questa era di quelle che non hanno speranza. Di mezzo c'era un ostacolo senza via d'uscita.

La ragazza, purtroppo, viveva sotto costante sorveglianza del padre che non lavorando non aveva da fare altro che controllare la figlia...e guai, guai se l'avesse vista fuori dal portone di casa!

Giosina, come da prassi, pensò che il primo passo era far sì che almeno una volta i due si guardassero...da lontano per logica! D'altronde è la prima impressione quella che conta e, inevitabilmente, non restava che mettere in atto il solito e unico metodo: lui sarebbe transitato nella via intorno alle dieci di domenica, avrebbe indossato un

completo marrone e lei, fingendo di stendere la tovaglia, con quell'indizio preciso lo avrebbe captato al volo.

La ragazza, avendo in apparenza le qualità che ognuno cercava, non era nuova a certe proposte, anzi! Già a cominciare dai tredici anni aveva avuto una continua richiesta di matrimonio...L'inghippo stava nel fatto che non aveva voglia di marito. Semmai di un amore, vero, bello, pulito...(vedi alla voce pretesa)

La domenica, dopo aver ricevuto l'esatta delucidazione sulla strategia, il *Mèricano* andò a passeggio sotto casa della ragazza, la quale si affacciò più volte ma ahimè, non vide alcuno con un completo marrone. Vide sì una faccia nuova, ma vestito in grigio, in compagnia di un altro ragazzo che guarda caso anch'egli passeggiava da quelle parti per vederla. Lei non fece una piega: non era la prima volta. A quel genere di duplicati ci aveva fatto il callo (da questo l'ossessiva sorveglianza del padre) e la cosa non mutò il corso della sua giornata. Così pareva!

La faccia nuova non era poi tanto nuova. I tratti somatici erano paesani, colorito medio scuro, viso quadrato, statura né molto in su né molto in giù. Insomma uno che si può tranquillamente definire "comune".

Lui, e la furbetta lo sapeva, ne rimase fulminato. Lei poteva scommettere tutte le volte e tutte le volte avrebbe vinto: la cosa era scontata e anche a questo la fanciulla era avvezza. I giovanotti la corteggiavano invano dall'adolescenza e per lei avevano aggettivi lusinghieri: gioiello, madonna, zucchero...lei indifferente per diffidenza, restava muta ad ogni lusinga simile, per concetto, ad una piccola Turandot di paese: in scala minore! La fifa delle minacce del padre del resto, producevano un efficace antidoto ad ampio spettro.

Quando Frank tornò a casa, non stava nella pelle "I like her a lot! - disse a mommy – è a carusa ch iu vuliva...I like her so...very very much"

La nonna chiedeva: "ma ch sta r'cinn chist... ch c'av ch parra sulu..."
"She is beautiful? Allora nan p'rdim tijmp!" Mommy, con tutta la comprensione, era euforica per l'euforia del figlio.

Nel pomeriggio in compagnia di Giosina vanno a casa della ragazza. Mommy vestita indiscutibilmente da americana, vistosa, pimpante e Frank con le mani sudate e il volto bianco dall'emozione.

A casa la ragazza non c'era ma sarebbe tornata presto...era andata a fare una visita insieme ad una zia...*giust giust!*

In piazza viene bloccata da un parente: "corri a casa perché c'è u mirican con la mamma e con Giosina che ti aspettano...*vattinn subt, va!*"

La giovane sale mollemente le scale di casa (quella passeggiata ottenuta con una bugia e interrotta nel più bello, o *chian di l'urm*, senza preavviso, l'aveva contrariata) e si presenta con espressione annoiata per non dire avvilita.

Non alta ma graziosa, indossava un vestitino verde scuro che la fasciava dando risalto al corpo ben modellato, i capelli tirati su a schignon scoprivano il visino dolce e presentava uno stile che fece dire a mommy "non sembra nemmeno una paesana... sembra una cittadina" non appena andarono via.

Lei riconobbe la faccia nuova con il completo grigio del mattino, e siccome non le era piaciuto aveva tirato un sospiro di sollievo. Non è lui, si era detta, e almeno

stavolta, aveva creduto di averla scampata bella non dovendo ripetere la triste sequenza del no vellutato, aggrappandosi a scuse per non urtare sensibilità e amor proprio. E invece!

Lui le stringe la mano con un sorriso smarrito e lo sguardo trepidante, lei lo guardò fugacemente, giusto per educazione (la carogna).

Poche imbarazzate frasi, erano estranei, sconosciuti, nessun argomento in comune per dialogare. Nemmeno la presenza di Giosina bastava a disinnescare il disagio che si tagliava con il coltello!

Finalmente il commiato. Da domani sarebbe cominciata la fatica del rifiuto e di come esprimerlo senza scivolare nell'offesa. Una parola!

Già il mattino seguente Giosina andò per informare la ragazza che il *Mèricano* si era invaghito di lei, che ne era rimasto folgorato e folgorata anche mommy: "E' la ragazza che mi piacerebbe tanto come nuora...dille che mio figlio è wonder-boy, un bravo ragazzo, che non deve temere per le spese, che faremo tutto noi e che le comprenderemo tutto ciò che desidera..."

Giosina si prodigò più di quanto le fosse stato raccomandato, mentre la ragazza si sentì incagliata tra gli scogli del difficile no. Tirò in ballo la famiglia, disse che l'America non era dietro l'angolo, che in sostanza non voleva andare tanto lontano e bla bla bla.

Giosina le rispondeva che la capiva perfettamente, che certo il ragazzo non era né bello né affascinante ma che aveva una sensibilità e uno spirito di comprensione che l'avrebbe potuta rendere felice, che aveva molti dollari, che in America avrebbe fatto la signora e bla bla bla...

Passa una settimana e Giosina torna alla carica. "Senti, quel ragazzo non si da pace, dice che o te o nessuna, piuttosto tornerà in America di nuovo scapolo. Mia cugina è disperata. Lo incita a guardarsi attorno, di cercare un'altra ragazza ma niente da fare, vuole sentire il no direttamente da te...vuole parlarti, incontrarti per farti capire il suo sentimento e farti vedere come è veramente...almeno parlarvi una volta... non puoi concedergli un incontro?... che so... nel negozio della tua amica, da tua zia...lui non chiede altro che parlarti, solo parlarti. E ti dico che se lo senti ti convincerai...vedrai! Io ti conosco e sai quanto ti stimiamo, io e mio marito. Ecco perché lo riteniamo l'uomo giusto per te..."

Siiiiiih! Un incontro! E dove?

L'amica le disse no perché i vicini avrebbero pensato che fungesse da ruffiana, la zia le disse no perché se lo avesse scoperto il padre sarebbe successo l'inferno, in strada no perché c'era gente, in vicoli *stracogniti* peggio che andar di notte... insomma non era possibile e basta!

Frank, invano, passò altre volte dalla strada, in compagnia di qualche amico magari parente della stessa ragazza, al quale di certo avrebbe voluto appoggiarsi.

Per l'"americano" non riuscire a parlare nemmeno una volta con the girl, fu motivo di profondo rammarico e bruciante delusione: il paese che sembrava evoluto,

arricchito, rinnovato, per lui era rimasto fermo a quando era partito, di più, all'ottocento. Peggio, al medioevo!

II

Il ragazzo ora appariva chiuso e sconcolato e questo preoccupava mommy: “Ragazze ce ne sono, my goodness! Siamo qua for your marriage - ripeteva nervosamente - non torno in America senza una nuora. You are thirty... *e si nan è aogg è duman l'ama truvar*”. “In ogni ragazza che guardo vedo lei”- rispondeva Frank e Giosina lo riferiva all'interessata speranzosa che l'ingrata ci ripensasse.

Ma lei, l'unica ricompensa che poteva offrire per sì tanto ardore, era quella di accrescere i propri sensi di colpa. Nulla in più.

Prima o poi Frank doveva trovare la forza per far rientrare il morale che l'aveva abbandonato, ed in questo non mancarono a mommy il sostegno di relatives and friends.

Intanto il primo mese di permanenza a Valguarnera se n'era volato in un lampo.

Dopo qualche settimana la fidanzata Frank la portava sottobraccio con fierezza. Sì, una bella ragazza procace che si notava anche da lontano. Alta, avvenente con rotondità al posto giusto, atteggiamento spigliato, moderno e...bèh... con i capelli ossigenati! Unico esemplare in paese che pur non essendo sposata, con il consenso di un marito, si faceva bionda! Trasgressione delle trasgressioni!

Compiuto l'iter delle consuetudini come la presentazioni al parentado, ai vicini, agli amici, la prima mangiata dalla fidanzata, l'acquisto a Piazza dei gioielli ben pesanti, mancavano solo le fedie e le stoffe per il nuovo guardaroba della sposa. Per quelli si sarebbe andati tutti a Catania che offriva vasta scelta e roba fina.

A passeggio la coppia, seguita dalla sorella di lei sottobraccio alla madre di lui, appariva ben assortita. Erano della medesima statura, avevano occhi sognanti, gesti di complicità, sorrisi, mani nelle mani. Finalmente Frank assaporava il frutto guadagnato con sospiri e promesse fatte a sé stesso per tutti quei lunghissimi anni, lontano dal suo adorato paese.

Egli aveva ripreso impeto dopo la prima botta e poteva cullarsi al pensiero di ritornare con una bella moglie made in Sicily: una wife che poteva misurarsi con le womens made in U.S.A uscendone persino vincente. Non chiedeva altro! Mommy al settimo cielo: “Hai visto? I told you so!”

Un brutto, bruttissimo giorno per Frank and Co., incontrando un amico d'infanzia, un “vero” amico, anche lui emigrato all'estero e in quel mese di agosto in vacanza al paese, Frank aprì il suo animo non parlando d'altro se non della bella ed esuberante fidanzata.

“Sì – gli rispose il “vero” amico – ti ho visto l'altra sera!”

“Che te ne pare? La conoscevi?”

“Sì, così. Di simpatica è simpatica *ma si fussa iu nan ma pigghiass!*”

“Perché? C’è qualcosa che non va? Cosa sai di questa famiglia...”

“*E chi ti vogghiu diri...a mia nan mi piac! Ricu iu... ma ch mancavan buttan a Mèr’ca? proprii o paisi avivat a ven’r?*”

Frank si ferma come paralizzato dopo un colpo violento sulla bocca dello stomaco. Questa era troppo! Si che la fidanzata non era con la faccia da bambina innocente come l’altra ma che di lei il suo migliore amico dicesse che era una...Nooo, no my god! My god nooo!

Frank, arrivato a casa si buttò sul letto come uno straccio. Mommy lo vide torvo, sfigurato rispetto a qualche ora prima e non riusciva a dire una parola.

Poco dopo si sentirono dei singulti strozzati. Mommy gli corre accanto allarmata: “What happened! *Ch t success... S po sapiri ch t success!?*”

Saputo il motivo si porta le mani davanti alla bocca senza riuscire a dire beh! Sconvolta come chiunque può immaginare, in quei momenti tornava ad essere la mamma carrapipana, livida e infuriata davanti al dolore immeritato del proprio figlio con in più l’aggravante delle spese: “My god, my god... *E ora ch facimm...cu tutt i sord c’ham spinnut! And the gold?! E tutt l’or...tutt i regali!...oh my god, oh my god!! Chi fa ci l’ama pizar?*”

Il giorno dopo, Frank va dalla fidanzata con il peso di una sgradevole finzione da mettere in atto.

Mommy aveva ripristinato un vecchio, vecchissimo anche se ingenuo stratagemma che però, aveva una percentuale di riuscita soddisfacente: a mali estremi, estremi rimedi.

Rabbuiato, in atteggiamento di distacco, Frank attribuiva tutto ad un malessere, ad una notte senza sonno, ad un mal di testa, ad una zia che stava per tirare le cuoia...si, una zia agonizzante!

In serata mommy commossa e agitata arriva dalla fidanzata: “Mia zia sta morendo e mi ha chiesto di vedere i gioielli che abbiamo comprato. E’ una zia che mi ha sempre voluto bene e mi pare brutto non accontentarla. Allora ho pensate che se me li presti, stasera glieli porto a vedere e domani mattina te le riporto indietro. Fammi questo favore, è un’opera di carità...Ci tiene poverina e non voglio avere questo scrupolo”...

Non sia mai che la povera zia si inoltrasse nell’aldilà senza il conforto di aver prima visionato i preziosi!

Con premura la fidanzata prende i numerosi astucci scamosciati dei gioielli, li porge a mommy che velocemente li ficca dentro la borsetta e senza indugi esce dalla porta ringraziando!

Mommy non fece più ritorno né l’indomani né mai! Seguita a ruota da Frank.

Ora si poteva tirare un forte sospiro di sollievo: pazienza se si era persa una fidanzata, ma restava sempre la consolazione di aver recuperato tutti quei bei gioielli e con una tale facilità da far credere all’assistenza, dall’alto, di un occhio divino.

Un vero miracolo!

Passarono tre giorni di interrogativi con risposte vaghe da “interposte persone” prima che la ragazza e la sua famiglia si rendessero conto che tutto era finito. Si, fi-ni-to! The end!

Che tutto questo fosse dovuto solo a quei capelli biondi lo capiscono anche i grulli. Una signorina con i capelli ossigenati destava sempre dubbi e cattivi sospetti...che poi si trattasse di dubbi trasformati rapidamente in insinuazioni non importava a nessuno. I sospetti, impossibili da verificare, devastavano una reputazione né più né meno dei sospetti accertati e inconfutabili.

Tra il vero e il falso c'è una linea di confine tanto sbiadita da non essere vista mai, ma proprio mai, a occhio nudo. Perché munirsi di lenti? Quelli semmai si inforcano per verificare le qualità di una persona, e sempre a patto che riescano a superare infinite prove e infinite negazioni. Per le infamie non occorrono né lenti né verifiche perché quelli attecchiscono subito senza impegno e senza nessuna fatica.

E siamo già a settembre.

Due mesi erano passati dal suo arrivo in paese e Frank ne aveva le scatole piene. Stop, stop! Cursed place! Maledetto paese, maledetto...

Giorno dopo giorno non sentiva che parlare e sparlare. Unico argomento, unico tormento...la ragazza del no che gli arrossava ancora gli occhi e gli illanguidiva il cuore, quella del si che faceva vibrare passione e desideri.

E tutto contornato dall'odiosa oratoria dei commenti tutti simili e tutti falsi.

Non viveva più.

Il paese, fantasticato, venerato, ricordato come un bucolico e accogliente rifugio, dove concretizzare il suo importante progetto, là, tra la gente che lo riconosceva, lo salutava, gli sorrideva, ora gli ritornava alla mente con le immagini della guerra, delle macerie e della miseria...niente era cambiato. Niente!

E allora meglio scappare ancora una volta da questo paese. Lontano! Lontano più che si può!

Aveva alimentato un miraggio, coltivato un desiderio come si coltiva un giardino di fiori preziosi. Un giardino curato con speranza e dedizione prodigata a sogni aperti per diciassette anni...un giardino che aveva cominciato a mostrare le prime gemme farsi largo tra le foglioline, e nel momento di elargire il tripudio dell'efflorescenza, dei profumi e dei colori, era stato investito da una bufera improvvisa e violenta. Un uragano travolgente, vorticoso che lo aveva inondato, imbrattato, divelto...

E non serve coprirsi il viso con le mani per non vedere. Il giardino non c'è più.

Enough, enough! Basta, basta! What kind of place is this? Che razza di paese è questo?

Frank non uscì più di casa.

Il via vai dei parenti facevano a gara per dire che aveva fatto bene salvo la zia Ciccina che diceva: “malelingue...sono solo malelingue di *cu av u malichifar*...ognuno di noi dovrebbe guardare le proprie spalle invece di guardare quelle degli altri, prima di mettersi *'nbucca na figghia d mamma!*

'Ncuscenza! Era na bedda carusa, urusa, simpatica! E non ci credo a quelle cose...se fosse stato vero non si sarebbe fidanzata. Forse era tanticchia sponta ma si ti piaciva te la dovevi prendere, senza scutari a nudd, te la portavi a Mèr'ca e sbriava u battisim. Accussì...c'ai ratt a soddisfazione. Pais disgraziat...Diu n'ava scanzar!'

“No, Ciccì - rispondeva mommy con enfasi rabbiosa - siamo venuti qua per trovare una ragazza ancora come l'ha fatta sua madre...perché sennò restavamo e facevamo tutto in America. Che mancano ragazze là? *Buttana pi buttana sa pigghiava ra Mèr'ca! Fari tuttu su viaggi, tutti si spisi, p ristar cu l'occhi chini e i mani vacanti...no!*

Calcando con forza la voce sul no.

Frank svuotato da ogni entusiasmo e senza il minimo trasporto seguiva le mosse di mommy che non si rassegnava a tornare in America con il figliolo ancora scapolo. Ne aveva fatto uno scopo da inseguire a qualsiasi prezzo e mai avrebbe gettato la spugna: “*C'aia rinnesciri, mass' nò, nan mi chiam cchiù Cuncittina*”.

Frank non ci credeva più. Non ne voleva più sentire di fidanzate *riconoscenze* regali e *partilligrizza*, si abbandonava completamente nelle mani di mommy che malgrado le sconfitte era ferma sul proposito di raggiungere l'intento.

Poi, se è vero che per risalire bisogna prima toccare il fondo, al culmine dell'amarezza, ecco arrivare la proposta giusta nel momento sbagliato per un cuore sbagliato, ma che contro ogni pronostico si rivelò positiva fino al compimento.

Unica variante per Frank, spostare l'asse del proprio obiettivo di una quarantina di chilometri a nord-ovest di Valguarnera, ritrovare la fiducia in sé, credere ancora in Dio e almeno un pochino anche negli altri.

Stavolta senza scogli, senza inciampi e con i gioielli già pronti per la fortunata.

Una ragazza della sua età, una ragazza di Villarosa sincera, pulita e senza grilli.

Così si disse.

U m'r'can convolò finalmente a giuste nozze con the Villarosa girl, la portò oltreoceano e...vissero felici e contenti?

Non lo sappiamo.

